

IL CASO. Si dimette la direttrice del prestigioso Corpo di ballo. E non è la sola...

Terremoto danza Terabust: «Dico addio alla Scala»

MILANO. Guai in vista per la danza italiana: il 1997 si apre con la fuga dai posti di comando di molti direttori di compagnia e con il pronostico di ulteriori scossoni. Se infatti Amedeo Amodio ha chiuso malamente, dopo diciotto anni, il suo rapporto con l'Aterballetto e Roberto Fascilla è in procinto di abbandonare le redini del corpo di ballo del Teatro San Carlo di Napoli, è altrettanto vero che Giuseppe Carbone, alla testa del Balletto dell'Opera di Roma, non nutre troppe certezze sulla sua stabilità nella capitale. E a Firenze, dove MaggioDanza, la compagnia del Comunale, ha vissuto per anni in una dorata stabilità grazie al compianto Evgheni Polyakov, si aggira da qualche tempo lo spettro di un nuovo *turn over*: l'americana Karole Armitage, autorevole succedanea di Polyakov, ma poco gradita ai ballerini, potrebbe lasciare il suo incarico a un nome ancora sconosciuto.

Nell'immediato, però, è il massimo teatro italiano, la Scala, a patirne lo smacco più grande: Elisabetta Terabust, cinquantuno anni, romana, ha deciso di rassegnare le sue dimissioni non più di 48 ore fa, dopo quattro anni di successi alla testa del Balletto scaligero. Il fatto che avrebbe scatenato l'irrevocabile decisione della direttrice è legato alla messa in scena del balletto *Onegin*, tuttora in cartellone. Una ripresa sfortunata già in partenza: Alessandra Ferri, l'étoile, si spezza una caviglia. Chi prende il suo posto, accanto all'ospite Rex Harrington, è la prima ballerina Anita Magyari. La quale però non ce la fa a supplire a tutte le recite dello spettacolo.

La direttrice recluta una sostituta. Ma costei non è una delle ballerine scaligere che hanno preparato il ruolo di Tatiana, la protagonista del balletto, bensì un'ospite - Yseult Lendvaj - proveniente dal Balletto di Stoccarda, cioè dalla compagnia che possiede i diritti e i coreografi autorizzati a riallestire l'*Onegin* di John Cranko. La scelta della Terabust è dettata da risolute ragioni artistiche: nessuna ballerina del corpo di ballo della Scala sarebbe, secondo lei, in grado di restituire il difficile ruolo di Tatiana. Decisione che il corpo di ballo non accetta e minaccia uno sciopero che avrebbe dovuto bloccare la recita di venerdì scorso.

Invece salta lo sciopero - e il balletto va regolarmente in scena con l'ospite - perché i responsabili sindacali del Ballo ottengono quanto avevano chiesto alla loro direttrice in cambio dell'ospite estera: le sue dimissioni. Così Elisabetta Terabust - che peraltro aveva già minacciato più volte di

Elisabetta Terabust si è dimessa dalla direzione del corpo di ballo della Scala. Una decisione apparentemente improvvisa (legata all'*Onegin*), in realtà maturata da tempo. «Impossibile lavorare con danzatori che pensano di essere più bravi di chi li dirige». Così Terabust lascia un posto occupato con successo per quattro anni. Ma gli scossoni nella danza italiana non sono finiti: è in atto una rivoluzione che muterà la sua fisionomia futura.

MARINELLA GUATTERINI

rimettere il suo mandato alla sovrintendenza del teatro per reiterata difficoltà nel rapporto con i ballerini -, ha inoltrato le sue formali dimissioni. «È una scelta maturata nel tempo, presa a freddo», spiega con una punta di raucedine della voce, dovuta, dice, al raffreddore. «Io e il corpo di ballo della Scala parliamo due lingue diverse, incomprensibili».

L'episodio di *Onegin* è solo un banale incidente di percorso: da molto tempo le mie scelte vengono continuamente contestate da una parte dei danzatori. Ora sono stanca ma serena. Sono convinta della linea di lavoro che ho adottato, quindi non retrocedo di un passo».

Nei quattro anni della direzione «Terabust» il Balletto scaligero ha conseguito buoni risultati, migliorando la sua tecnica, la sua forza di attrazione sul pubblico, persino aumentando il numero delle *tour-*

née in Italia e all'estero. «Sono successi che non hanno inorgogliato più di tanto la compagnia», continua la direttrice. «Alla Scala, ma forse anche negli altri corpi di ballo italiani, c'è una totale mancanza di umiltà. I successi sono dovuti, le scelte sempre da contestare: i ballerini pensano troppo spesso di essere più bravi e preparati dei loro direttori. Ma io ho una storia alla spalle molto diversa dalla loro: sono cresciuta sì all'interno di un corpo di ballo, ma poi ho preso la valigia e me ne sono andata all'estero. Forse è per questo che parliamo due lingue diverse».

Ora Elisabetta Terabust si accinge a reggere il timone del balletto scaligero sino alla fine della stagione in corso. Ma il suo caso riapre molti interrogativi sul futuro di un'arte che in scena appare rigore e disciplina, ma dietro le quinte ribolle spesso in uno stato di preoccupante anarchia.



Elisabetta Terabust

Un'«Elektra» ambientata nella Fenice distrutta

In un luogo teatrale distrutto, in particolare nel foyer bruciato della Fenice di Venezia, è ambientata «Elektra» di Richard Strauss, su libretto di Hugo von Hoffmannstahl, secondo spettacolo della stagione dell'Opera di Roma che andrà in scena il 4 febbraio. Si tratta di un esplicito omaggio al grande teatro veneziano, assunto per l'occasione a metafora di tragicità e sofferenza. «Elektra» torna a Roma dopo 17 anni. L'ultima volta era stato nel 1980 con la direzione di Lovro von Matatic, le scene di Felice Casorati e la voce di Olivia Stapp. L'edizione odierna si avvale di un cast internazionale formato da Gabor Otvos per la direzione musicale, di Henning Brockhaus per la regia. Ancora, ci sono i costumi di Ezio Toffolutti, le scene di Nanà Cecchi. Elektra è interpretata dal soprano tedesco Sabine Hass. L'allestimento è una produzione dell'Opera romana. L'ambientazione sarà di tipo realistico: il foyer della Fenice è stato scelto, a detta degli organizzatori, come ideale scenario di vibrazioni «e foschi presagi».

American Music Awards: premiato Tupac Shakur

Sono stati assegnati l'altro ieri gli American Music Awards, nel corso di una cerimonia allo Shrine Auditorium di Los Angeles. Trionfatori di questa 24esima edizione del premio sono stati Eric Clapton, Alanis Morissette, Toni Braxton, gli Hootie and the Blowfish. Un premio speciale è andato a Tupac Shakur, il rapper nero assassinato lo scorso 13 settembre a Las Vegas, il cui ultimo album *Makaveli*, è uscito postumo.

Rock: il cantante dei Sepultura lascia la band

Max Cavalera, cantante e chitarrista del gruppo heavy metal brasiliano dei Sepultura, ha abbandonato il gruppo dopo che gli altri componenti della band hanno deciso di licenziare la manager Gloria Cavalera, moglie del leader. Il cantante e la moglie sono volati a Phoenix, mentre il resto della band si trova a San Paolo: «Per Max - hanno precisato - le porte restano però sempre aperte».

Teatro: il premio Pirandello a Eugenio Barba

È andato a Eugenio Barba, quest'anno, il premio Pirandello. Il fondatore dell'Odin Teatret, ritirandolo ieri a Palermo, ha anticipato un nuovo progetto, sulla cancellazione del mito alla fine del millennio. Barba ha anche ricordato la sua esperienza con Grotowski in Polonia e le vicissitudini che l'hanno spinto a trasferirsi in Scandinavia.

Geoffrey Rush da «Shine» ai «Miserabili»

Geoffrey Rush, attore australiano lanciato da *Shine*, è stato scritturato da Bille August per interpretare il personaggio di Javert nella nuova versione cinematografica dei *Miserabili* di Victor Hugo. Nella parte di Jean Valjean ci sarà, invece, Liam Neeson, mentre Uma Thurman sarà Fantine.

Radioshow di Biagio Antonacci all'Auditorium Rai

La formula dei «radioshow» della Rai inaugurata da Francesco De Gregori, continua questo pomeriggio con Biagio Antonacci, che terrà un concerto in diretta nell'Auditorium Rai di Roma alle 17, per un pubblico di 500 ospiti. Antonacci ripercorrerà le principali tappe della sua carriera, fino alla consacrazione con l'album *Il Mucchio*.

Il figlio di Jackson si chiamerà Michael Jackson jr.

Non si è forzato poi tanto, Michael Jackson, per trovare un nome al suo futuro figlio. Lui e la mma, Debbie Rowe, hanno infatti deciso di chiamarlo Michael Jackson jr. La nascita del piccolo è prevista per il 27 febbraio.

LIRICA. Ripresa con successo al Regio di Torino l'opera di Scioptakovic allestita da Tarkovskij

Torna «Boris Godunov», zar a forti tinte

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Assente da vent'anni, *Boris Godunov* è tornato con successo al Regio in una veste musicale inconsueta, curata da Dmitri Scioptakovic che, nello studio delle opere di Musorgskij trovava rifugio contro la follia dell'epoca. Con questo spirito si dedica, tra il 1939 e il '40, a «perfezionare» il capolavoro con un metodo personalissimo: apre lo spartito per canto e piano e ne rifà «ex novo» l'orchestrazione. Per intenderci, è come prendere la pellicola di un film e cancellarne i colori per sovrapporre dei nuovi.

Già mezzo secolo prima, Rimsky Korsakov, l'amico-nemico di Musorgskij, aveva ritoccato i colori del Boris per renderli più brillanti secondo il gusto dell'Ottocento. Scioptakovic raschia e ridi-

pinge in modo più radicale. Il «suo» Boris - realizzato ora con ammirabile cura a Torino - non possiede l'angoscia dell'originale né la sontuosità rimskiana, ma ci investe con la violenza di un'orchestra novecentesca, dominata e talora lacerata dagli ottoni e dalla percussione. In altre parole, dietro il «restauro», sentiamo lo Scioptakovic della prossima «Sinfonia di Leningrad» dove si impone la brutalità della guerra.

Ciò non rende tuttavia più «moderna» la traduzione ma, paradossalmente, più datata. Realizzata con molto amore, nasce nel momento sbagliato. È infatti di quegli anni il riemergere del Boris «autentico» che, nel dopoguerra, caccia dalle scene la traduzione «bella e infedele» di Rimsky fa-

cendo apparire superflua anche la successiva revisione.

Potremmo chiederci, naturalmente, quanto arrivi all'ascoltatore «normale» di queste differenze strumentali. Se gli applausi hanno un significato, si può ben dire che ai torinesi l'inusitata versione è piaciuta moltissimo. Ed è ovvio: chi grida più forte ha sempre ragione. E qui l'orchestra, diretta con il necessario impeto da Dietfried Bernet, esalta l'impeto tragico, in un crescendo culminante nella gran scena della rivolta. Illuminato da una luce intensa, il quadro appare ancora più forte.

Ma è sempre il quadro creato dal genio di Musorgskij dove la figura dello zar infanticida, lacerato dai rimorsi, si erge gigantesca tra l'amore dei familiari, il tradimento dei boiardi, le insidie del nemico, la supina acquiescenza e poi il

furore del popolo.

È indubbio che, nel panorama melodrammatico, Boris sia una delle maggiori figure, disegnata, si può ben dire, per un interprete di eccezione. Al Regio, Anatolij Korscherger ha offerto un Boris imponente nella figura, nella voce e nell'intelligenza artistica: chiuso nel suo tormento all'inizio, diviso tra l'angoscia e la ribellione nelle stanze del Cremlino, per passare poi dalla follia alla pace della morte.

Di fronte al grande protagonista, Sergej Larin realizza con slancio la figura baldanzosa ed equivoca del falso Dimitri strapando un applauso scrosciante, assieme alla brava Irina Cistiakova, nello scontro tra l'amore e l'ambizione. Attorno al trio, la folia dei personaggi grandi e piccoli, tragici o comici, ma tutti scolpiti

dal musicista con una fisionomia inconfondibile. Troppi per citarli tutti come meriterebbero. Ricordiamo almeno il gagliardo Varlaam di Giancarlo Boldrini assieme al pungente Misail di Kevin West; il bravissimo Pierre Lefebvre nei panni di un Sujskij sottilmente malvagio; il nobile e severo Pimen (a cui viene restituito il lungo racconto) disegnato da Tomas Tomasson; il tortuoso Rangoni di Roderick Earle; Davide Livermore (Innocente), Cinzia De Mola gustosa ostessa e, non ultimo, quel colossale personaggio che è il coro di Bruno Casoni.

Infine, l'allestimento, saggiamente ripreso da quello ormai famoso di Andrej Tarkovskij con le scene di Nicolas Dvigubsky, semplice e geniale. Tutto e tutti accolti col meritato successo.

TV. «Piccoli ergastoli», girato a Rebibbia, sarà mandato in onda a marzo

Il film di Fioravanti arriva su Raidue

Sarà Raidue a mandare in onda il film scritto dal terrorista nero Valerio Fioravanti e girato da Francesca D'Aloja. *Piccoli ergastoli* non racconterà però la storia di Fioravanti, ma quella di un detenuto malato di Aids che non sa uscirà vivo dal carcere. E il direttore Carlo Freccero annuncia che questo sarà il primo prodotto di una serie di fiction che racconteranno storie di carceri e di altri luoghi coercitivi, come i manicomi.

MONICA LUONGO

ROMA. Il direttore di Raidue Carlo Freccero è arrivato primo tra tutti e si è assicurato che sarà al suo rete a mandare in onda, i primi di marzo, *Piccoli ergastoli*, il film documentario sul carcere scritto dall'ex terrorista nero e attore Giuseppe Valerio Fioravanti, insieme a Pablo Echaurren e alla regista Francesca D'Aloja. *Piccoli ergastoli* inaugurerà una serie di fiction dedicate a temi scottanti che seguiranno nella stagione televisiva.

La notizia della futura messa in onda di Raidue è vecchia di poche ore, ma il contratto con i produttori Maurizio Tedesco e Marco Risi per la Sorpasso film è stato firmato da Freccero nel mese di settembre e le riprese del film sono terminate due giorni fa. Francesca D'Aloja ha conosciuto Giusva Fioravanti durante la stesura della sceneggiatura del libro di Giovanni Bianconi *A mano armata*, che racconta la storia del terrorista. «Poi il pro-

getto è caduto - ha detto D'Aloja - perché Marco Risi, che doveva dirigere il film, non se l'è più sentita di portarlo avanti. Io, però, ho mantenuto un rapporto epistolare con Fioravanti e sono riuscita a entrare all'interno di Rebibbia come volontaria partecipando anche ad alcuni laboratori organizzati in carcere dall'artista Pablo Echaurren».

Il film infatti non parlerà della vicenda di Fioravanti, condannato all'ergastolo per la strage di Bologna, ma di un detenuto malato di Aids, che non sa uscirà vivo dalla prigione. Una realtà che ormai accomuna molti detenuti e il film è stato realizzato reclutando attori ma anche prigionieri. «Nelle nostre storie - ha spiegato Fioravanti alla *Stampa* - non ci sono innocenti, né vogliamo cadere nel vittimismo. Tutti sono colpevoli, tutti giustamente arrestati e condannati. Ma poi si innescano meccanismi per i quali non esiste nessun tipo di

pietà, mentre invece ce ne vorrebbe, almeno un po'».

Freccero tiene a specificare la data del contratto, perché «la performance di Fioravanti ai più maliziosi potrebbe sembrare un bilanciamento delle dichiarazioni, tanto contestate, di Fabio Fazio su Sofri. Ma non è così: il progetto risale a poco dopo il mio insediamento a Raidue e corrisponde alla perfezione alla nuova linea editoriale della rete, che punta sempre più al reportage di immagini e non all'informazione da studio. Ci tengo a lavorare sul carcere e in futuro, su tutti gli altri universi orribili che ancora esistono». Il punto di vista di Freccero è quello di eliminare il vizio del giudizio di parte e fare un'informazione «curiosa e libera, che indichi a 360 gradi con interesse verginale sulla realtà». A *Piccoli ergastoli* ne seguiranno altri sui manicomi e su altre strutture coercitive.

LA MANICA TAGLIATA

rassegna di teatro e tematica omosessuale

Teatro San Geminiano

Via S. Geminiano, 3 - Modena

31 gennaio e 1 febbraio 1997 - Ore 21.00

Ultima stagione in serie «A»

scritto da Mauro Mandolini
regia di Lorenzo Gioielli

in collaborazione con ERT - Emilia Romagna Teatro

Ingresso unico L. 15.000

Informazioni e prenotazioni
Edoardo secondo Teatro 059/22.63.69

con il patrocinio

l'Unità

MATTINA